



# L'ARRENA DI POLA

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TUTTILIO  
Collegio 'Fabio Filzi'  
Seminario Maggiore  
GORIZIA



Operazioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza: 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARRENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### I CALCOLI DI TRUMAN

Truman, nella relazione inviata al Congresso sul problema degli aiuti alla Jugoslavia, ha detto che questa è la potenza militare più forte d'Europa, dopo la Russia, che la Jugoslavia è uno dei fattori principali nella difesa dell'Europa occidentale contro l'espansione sovietica.

Ci sia permesso di contestare quest'affermazione, che ancora una volta dimostra quanto semplicioni sono gli americani e quanto poco a conoscenza della reale situazione della vecchia Europa.

Di questa errata conoscenza e di questa impropria politica della classe dirigente americana si sono avute, purtroppo, numerose dimostrazioni. Senza fare elencazioni basta accennare alla situazione in cui trovansi oggi l'Europa causa la faciloneria politica statunitense.

Per ritornare alla «potenza militare jugoslava», vorremmo chiedere a Truman se egli è a conoscenza che l'armamento jugoslavo è presentemente inadatto e insufficiente in caso di guerra, perché costituito da un bazar di armi di preda bellica, con limitate riserve di munizioni, le più disperate, che si esaurirebbero in pochi giorni di fuoco.

Ciò dovrebbe saperlo Truman, perché lo stesso Tito lo ha ammesso nell'intervista concessa il 6 novembre di quest'anno al «New York Times», ove dice che l'armamento del suo esercito è formato da bottino di guerra, ormai superato, lasciato anche comprendere che le munizioni sono scarse.

Ed allora dove sta la dichiarata potenza? Forse Truman voleva accennare alla virtù guerresca ed allo spirito combattivo dei soldati di Tito.

Se questo egli intendeva, trascurando la rotta ed il salvataggio dei loro padri durante la guerra 15-18, vorremmo chiedere a Truman se ha mai saputo che le armate jugoslave nel 1941 dopo pochi giorni di guerra si squagliarono velocemente, senza opporre resistenza agli eserciti italiani e tedeschi.

Se è stato informato sullo eroico comportamento in combattimento dei partigiani di Tito, che mai — lo diciamo con cognizione di causa, almeno fino al settembre '43 — hanno affrontato le truppe italiane in leali combattimenti, ma sempre le hanno aggredite alle spalle, sorprese in imboscate in zone in cui gli assalitori non potevano essere colpiti, mentre da parte loro anche con i soli sassi potevano distruggere interi reparti. Fuggendo quando venivano contrattaccati e rifiutando il combattimento. Eroi però nel castrare, nel vero senso della parola, gli interni prigionieri che cadevano nelle loro mani.

guerra. Con la differenza questa volta che non si scatenano tra loro soltanto cattolici, ortodossi e mussulmani, ma ci saranno gli ustaschi, i cetnici, i titisti, gli antititisti, i cominformisti e altri ancora che vorranno esercitare le vendite da tanto tempo covate, sfogare i rancori o riacquistare la libertà.

In una parola, poco dopo il primo atto di guerra ci sarà il caos in Jugoslavia e Tito se non avrà fatto in tempo a fuggire avrà quella giustizia che si merita.

E così, signor Truman, non solo la Jugoslavia non proteggerà, con la sua «potenza militare» l'Europa occidentale, ma molte armi inviate dall'America per la difesa dell'Occidente, saranno rivolte verso questo e quinto verso gli stessi americani.

Come oggi in Corea. A. L.

Da fonte molto attendibile degli stessi circoli jugoslavi abbiamo raccolto la voce, secondo la quale i lunghi conciliaboli e lo scambio di idee intercorsi da mesi tra Belgrado e la diplomazia anglo-americana, per giungere ad una soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste, sarebbero entrati in una fase molto inoltrata e concreta. Risulterebbe infatti che il governo jugoslavo avrebbe considerato favorevolmente e come base di seria discussione, un progetto che prevederebbe in un primo momento l'aggregazione alla Zona A della fascia costiera della Zona B, comprendente questa ultima le città di Capodistria, Isola, Pirano e Umago fino al Quieto. Sulla profondità di questa fascia di territorio non è stato dato di sapere ancora nulla di positivo, ma si ha ragione per temere che esso assicurerebbe appena un limitato retroterra ai citati centri costieri, mentre tutto il resto dell'attuale Zona B con-

tinuerebbe ad essere amministrato dagli jugoslavi. In compenso si procederebbe a rettifiche anche nella Zona A, in base alle quali verrebbero ceduti in amministrazione jugoslava alcuni villaggi etnicamente sloveni situati ai margini di quel territorio amministrato dagli anglo-americani.

Queste le ultimissime notizie da noi raccolte da fonti solitamente bene informate. Sembra assodato che il governo jugoslavo si sarebbe mostrato in linea di massima favorevole a simile soluzione, soprattutto per il vivissimo desiderio manifestato dagli anglo-americani di giungere al più presto possibile ad una normalizzazione della situazione anche in questo delicato settore europeo, e con ciò favorire una migliore collaborazione fra i due paesi diret-

to pedina e una forza attiva nel loro gioco così gravido di riseni e d'incognite. Ben altro è il destino che incombe su quel paese stremato da cinque anni di vita carceraria e questo destino non potrà essere che quello del carcere che attende il momento d'irrompere nel sbarco e le catene che gli precipitano la via della libertà. Per quanto, da Delano Roosevelt in poi, la politica americana ci abbia in quest'ultimi anni offerti tanti esempi di inopia e di calcoli errati, riesce tuttavia impossibile concepire questo ultimo atto d'infantilismo politico nei confronti della Jugoslavia. Purtroppo delle conseguenze di questo errore non si parlerà se non quando sarà venuta meno l'Italia, per un duplice motivo: primo, perché la Jugoslavia è nostra diretta confinante; secondo, perché puntando gli anglo-americani decisamente sul regime di Tito, trascurano di valorizzare in pieno le funzioni, le possibilità e le necessità reali del nostro paese. Come conseguenza di questa leggerezza della politica anglo-americana, in caso di un conflitto si avrebbe un colpo a Jugoslavia disfatta e disintegrata al primo urto e all'Italia insufficiente-

mente protetta e difesa al suo confini orientali e inadeguatamente attrezzata all'interno.

Suoni quindi pure oltre Oceano la campana a martello in soccorso di Tito, ma sappia almeno il popolo italiano che in questi rinvociati risuona anche per lui l'avvertimento d'allarme, dal momento che ogni calcolo che non tenesse conto della necessità di difendere l'Europa,

alla nostra Porta Orientale, riuscirebbe funesto per la nostra Patria e probabilmente per la sorte di un eventuale conflitto armato. E il monito vale per gli uomini che oggi governano il nostro paese e che non possono non occuparsi della confinata Jugoslavia, ma da punti di vista e da considerazioni di politica estera, e non di quelle manifestate dagli anglo-americani.

R. M.

S'È "PENTITO,"

L'ex ministro dell'Industria Jovanovic nel fango e nel sudiciume e in sei periodi nel suo scelerato atto di contrizione parla e riparla di fango e ne quale s'era infilato per seguire il Kominform. Conclude, riconoscendo che Tito ha sempre ragione perché la sua bandiera è la più vera bandiera del vero comunismo e della vera libertà del popolo.

DOVRA' FARLO

Un bel tipo deve essere il direttore dell'impresa «Adriatic» di Fiume il quale, dovendo far corso alla categorizzazione e alla classificazione delle proprie maestranze in base ad una recente ordinanza del regime, comunicò i poteri popolari di averci subito provveduto. Ammirati da questo esempio di sollecitudine gli ispettori del «Clp» piombarono negli uffici della «Adriatic» per congratularsi col bravo direttore e vedere come era riuscito a fare le cose tanto bene, dal momento che tutti gli altri se ne fregavano. Ahimè, anche il nostro direttore aveva fatto eccezione alla regola, perché vana risultava la ricerca degli elenchi degli operai categorizzati e classificati e per giunta nessuno dei dirigenti conosceva alcuna delle famose ordinanze. È stato impunito di sabotaggio e il resto gli capiterà addosso.

SENZA CARRI

A dimostrare il disordine in Jugoslavia, concorre un amaro episodio verificatosi a Fiume, dove a seguito degli arrivi di trasporti meccanici, sono stati fatti arrivare in fretta da Cepic d'Albona dieci cavalli, che avrebbero dovuto supplire alla mancanza di autocarri. Ma i dieci animali, una volta messi nella stalla, non ne sono più usciti perché s'è scoperto che mancavano i carri ai quali attaccarli e mancavano pure le cure, denutrite e alimentate, non hanno potuto contribuire all'edificazione del socialismo titino.

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Il 24 novembre il giornale svizzero «Die Tat» che esce a Zurigo ha pubblicato: «Se un sorriso malizioso, anche nelle più umilianti situazioni, fa parte del bagaglio di un diplomatico, non si può negare al conte Strozzi di possedere al massimo questa qualità. Roma e Bonn sono state contemporaneamente incaricate di mandare grosse quantità di grano al maresciallo Tito; l'E.C.A. avrebbe poi restituito il grano mancante alla Germania occidentale e all'Italia. L'ordine giunto da Washington è stato prontamente eseguito dal Governo tedesco, sia da quello italiano, ma il maresciallo Strozzi, come oggi siamo le cose — non poteva opporsi. De Gasperi e Strozzi, almeno teoricamente avrebbero potuto farlo. Ed ecco come e qualcuno il Governo italiano (fra le forze del potere Tito, affinché dalla carestia non salti fuori nella Jugoslavia comunista una crisi politica e rimanga intatto il potenziale bellico di Belgrado, tanto caro a Truman,

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

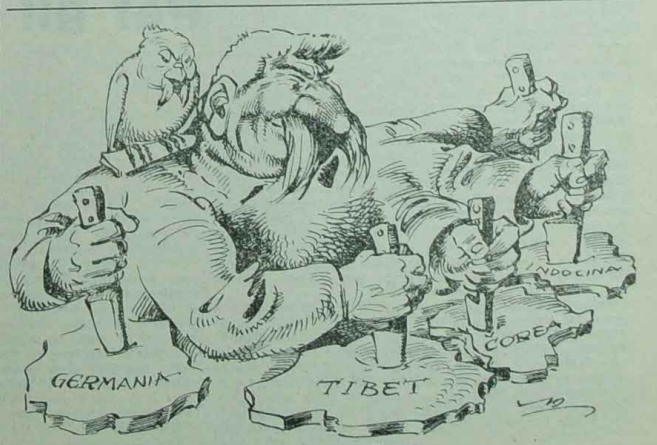
Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri

Se ne sono accorti anche gli svizzeri



COLONNA MENEGHINA

LA RINASCENTE

Non posso trascrivere un argomento così importante come il nuovo palazzo della Rinascite...

Vita e problemi degli esuli

CON OCCHIO REALISTICO SUI BENI ABANDONATI

Sulla via delle trattative insormontabili difficoltà

I delegati jugoslavi rispondono sempre con un no o con un sorriso. offrendo solo il 20 per cento

Il campo delle valutazioni, e così rispondono agli articoli di Tasso Ross, apparsi su «Il Sole» del 7 ottobre e del 5 novembre, mi dà l'impressione che è vero che l'America ha risolto bene il suo problema di indennizzati...

È l'inghilterra poi ha fatto fare ai propri cittadini le solite denunce ed è saltato fuori un totale di 40 e rotti milioni di sterline; dopo due anni la Jugoslavia si è impegnata di corrispondere il saldo con poco più di 10 milioni di sterline (25 per cento)...

A parte simili precedenti, nei campi delle valutazioni, dunque, ci troviamo di fronte a delle difficoltà pressoché insormontabili. E non vale fare dei confronti con la questione tunisina, simile ma non identica alla nostra...

Quando non si era che fuoco e cenere, l'ingegno della popolazione faceva quello che poteva e faceva molto mentre le autorità facevano quello che loro serviva...

LETTERE CONTROLUCE

SUL COMITATO DI BRINDISI

Bari, 27. 11. 1950. Caro Direttore, ancora una volta — e mi dispiace — sono costretto ad intervenire nella questione dell'Esecutivo del Comitato V. G. e D. di Brindisi...

Senza tanti arzigoloni e senza tante citazioni (i lettori del giornale ne saranno ormai sazi) sta il fatto che tutto elettorale non è valido perché nel fare le elezioni è stata violata una procedura normativa...

Ritornando per un momento alle consicche — uno dei temi preferiti dall'Avv. Zilotta — dobbiamo rilevare due cose: se illegittime erano le consicche prima della firma del Trattato di pace...

Corrisponde a verità che successivamente alla mia lettera di rinuncia il Cap. sig. Doldo mi fece una visita nel mio ufficio a Bari e durante la stessa, precisò quello che avrei voluto fare al fine di eliminare uno stato di cose che doveva dispiacere a tutti i profughi...

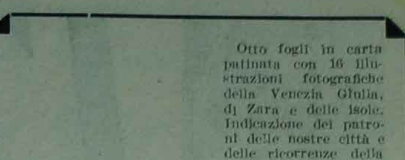
Quanto scrivo ho lo detto a voce il 24 novembre u. s. durante una mia visita a Brindisi dove a ragioni di servizio, al Cap. sig. Doldo che ho incontrato casualmente. Ne ha fatta eccezione la commissione di storia dell'abruzzese e del lucano...

ERVINO Baldini - Pionieri di non voler più procedere in un'altra direzione perché l'ufficio di Brindisi del Comune di Pola con sede a Trieste presso quella Prefettura competente al rilascio, non funziona...

La signora Maria Milavaz ved. Bertuzzi, riconoscente all'Ufficio Assistenza e Patronato del MIR per averle permesso di accedere all'ufficio provinciale delle Imposte dirette o dell'Ufficio Tasse comunali...

La signora Maria Milavaz ved. Bertuzzi, riconoscente all'Ufficio Assistenza e Patronato del MIR per averle permesso di accedere all'ufficio provinciale delle Imposte dirette o dell'Ufficio Tasse comunali...

ESULI, nelle ricostituite liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena



Calendario dell'Esule

Otto fogli in carta patinata con 16 illustrazioni fotografiche della Venezia Giulia, della Zara e delle isole. Indicazione del patrio delle nostre città e delle ricorrenze della nostra storia.

Ci hanno lasciato

Francesco Ambrosi Il 25 novembre si è spento a Vignone (Milano) un vecchio polacco, Francesco Ambrosi nato nell'agosto del 1874 a Pola...

Remigio Marini Il profugo Remigio Marini, nato a Fasina nel 1885, è morto il 25 novembre u. s. a Legnaro (Padova)...

Giovanni Gellini Un altro vuoto doloroso è avvenuto nella nostra famiglia con la scomparsa a Pagnano di Udine, dove s'era trasferito dopo l'esodo da...

MARIO DECANEVA PROFUGO GIULIANO nato a POLA di anni 62 Costernati da un dolore che non ha fine, ne dammo il triste annuncio la moglie Lucia Fedele, la figlia Maria con marito Aldo Giordano, la sorella Eugenia, il fratello Lino, il nipote Renato ed i parenti tutti...

GIOVANNI GELLINI Procuratore Capo delle Imposte Dirette a riposo ESULE DA POLA Ne dammo il triste annuncio, a quanti lo conobbero e lo ammirarono, profondamente addolorati, la moglie Maria, il figlio Ferruccio unitamente alla fidanzata Ester Gasparini, la figlia Laura unitamente al marito Piero Dobran, la cognata Giulia Florelli ed i parenti tutti...

REMIGIO MARINI fu INNOCENTE MASSIMO d'anni 52 Profugo Giuliano Fasina d'Istria - Conegliano 29 novembre 1950. Il presente serve quale partecipazione diretta. Si ringraziano infinitamente il dott. Bochna, la ditta Peruch, la famiglia dei profughi giuliani e tutti gli altri amici.

Attività del M. I. R.

AVVISO Gli esuli che presentano la denuncia dei beni abbandonati nei territori ceduti e che hanno ricevuto una lettera di evasione da parte della Delegazione italiana in seno alla commissione mista italo-jugoslava...

PATRONATO PIANELLA Antonio - Gorizia: Il segretario particolare del Ministero del Tesoro, nuovamente interessato in merito all'evasione della sua pratica di pensione, ci ha fornito la seguente cortese risposta: «Mi è gradito assicurare di aver movimento d'interessi in competenza dell'Ufficio Assistenza e Patronato del M.I.R.». SCUDERI Vincenza ved. Campanella - Francavilla (Messina): Abbiamo preso attenta nota di quanto da lei esposto e ci siamo subito interessati del caso indirizzando un esposto all'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Messina, nel quale vengono elencati i motivi della sospensione dell'assistenza che la sua favore e si prega di voler ripresentare la medesima.

Per gli studenti Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale Assistenza Pubblica - con circolare n. 3404 - J. 2 del 25.10.50, indirizzata agli uffici provinciali d'assistenza pubblica, ha disposto la concessione a favore degli studenti universitari esuli dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia di un sussidio straordinario che possa costituire un concorso nel pagamento delle tasse, soprattute e contributi universitari relativi al decennio accademico 1949-50. Naturalmente, pur prescindendo dal merito scolastico, il predetto sussidio, che solitamente è di lire 2.000.000, sarà erogato soltanto a favore di coloro che si trovino in comprovate condizioni di bisogno e previa deliberazione dell'Ass. Pubbl. Per poter beneficiare di tale particolare assistenza gli interessati dovranno presentare agli Uffici Provinciali A.P. i seguenti documenti: 1.0) domanda in carta libera; 2.0) copia del certificato di riconoscimento della qualifica da profugo o dichiarazione del Comitato provinciale per la V. G. D. o attestazione del comune di residenza di avere optato per la cittadinanza italiana; 3.0) certificato di residenza, rilasciato dal Comune in carta libera; 4.0) stato di famiglia in carta libera, rilasciato dal comune con l'annotazione di nullatenenza da parte dell'ufficio provinciale delle Imposte dirette o dell'Ufficio Tasse comunali; 5.0) certificato dell'Università degli studi, attestante gli importi delle tasse, soprattute e contributi universitari che devono ancora essere pagati dal studente per l'anno accademico 1949-50.

Luigi Papo

Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia di Melchiorre Corelli

ESULE, nelle ricostituite liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena

ESULE, nelle ricostituite liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena

ESULE, nelle ricostituite liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena

FONDATELLI L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

FONDATELLI L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

FONDATELLI L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

FONDATELLI L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

FONDATELLI L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

La fionda

Il tempo corre veloce. Quanti anni sono passati da allora? Non posso rispondere con precisione. Comunque non sono passati tanti da un'epoca in cui andavo a caccia di nocelli, di colombi e di esordi con la fionda. Ma la fionda è un'arma che discende direttamente da quella libanica "fionda" di cui si scrive il piccolo David per uccidere il gigante Golia. La fionda arma era diversa per concezione e costruzione da quella che in questi anni ho usato per cacciare nocelli e colombi tra le frondezine che degli alberi del Parco Regina Elena. Le battute più interessanti si svolgevano nei parchi delle ville della Val di Malstro oppure, più su ancora, verso la strada che portava a Bell'Isola. Mentre il primo embrione dell'arma consisteva in una taschetta di cuoio, con aderenti due lacci pure essi di cuoio, che si facevano roteare nell'aria per dare poi il via alla pallina o al sasso contenuto nella taschetta, la fionda che da ragazzo mi si offriva, era costituita da una forcella di legno o di metallo e con alla estremità delle due corna saldamente legate due strisce di elastico; queste andavano ad unirsi ad un riquadro di cuoio che serviva a contenere la munizione. Questa arma, che uccideva in silenzio, faceva parte integrante dell'armamentario dei nostri passatempo.

Quanti nocelli e colombi sono caduti, dai rami e dai cornicelli delle case, con le ali aperte ai nostri piedi, privati della vita da una pallina di piombo, scagliata da una innocente arma silenziosa così, direi quasi per passatempo. Senza dire quasi, era proprio un passatempo. E la solinghina cocciata serviva quasi sempre a fornirci il pasto al gatto di casa o a quello dei vicini. Se invece si trattava di un colombo, piuttosto se di grosse dimensioni, felici ma pieni di apprensione, lo si portava a casa dichiarando di averlo raccolto mentre per la strada.

Evidentemente a quell'età si capiva perfettamente che era ingiusto uccidere un colombo in silenzio; senza fare il minimo rumore di una piccola molla di un modesto fuciletto "Florbet" ad aria compressa. L'uccello o il colombo veniva così ucciso in silenzio. Ma poi la fionda non serviva solo a questi scopi: per quanto barbari potevano essere, erano i meno dannosi.

Altra funzione specifica della fionda era quella di spaccare i globi di vetro e le lampadine dei lampioni che illuminavano, nelle notti d'inverno, la Riva Nuova e i bastioni del Giardino Wagner. Il silenzio notturno veniva rotto ogni tanto da un sordo rumore di un globo che si spaccava e dallo schintio di una lampadina che cedeva esplosiva e si spegneva.

Oggi la fionda, che è stato il passatempo di ragazzi, forse alle volte un tantino delittuoso, è assunta al ruolo di arma da caccia tra le più precitate perché uccide in silenzio. Quindi se noi spacciamo, con grandi rumori, i globi dei lampioni ai cacciatori di oggi sarà concesso frodare, in silenzio, le riserve di caccia e le stagionali morti. Noi adoperavamo le fionde di contrabbando, alla insaputa dei genitori, mentre i ragazzi di questa diluviana metà di secolo potranno andare alle esercitazioni di tiro con la fionda e le tasse di iscrizione saranno pagate dai loro genitori. Impareranno che una pallina di terra cotta di 1 cm. di diametro può, a 40 metri, togliere un occhio a un buco e che un pallino d'acciaio a 13 metri penetra per un centimetro e mezzo nel tronco di un pino.

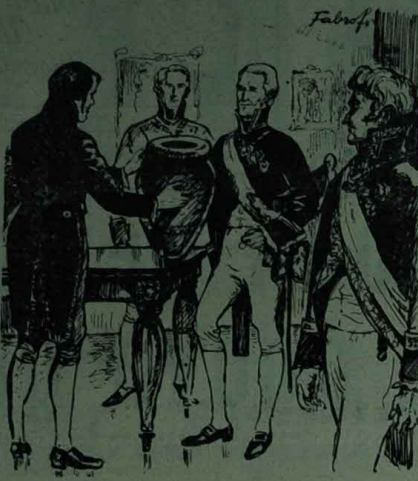
E così, mentre noi eravamo presi su sberle, giungiamo presunti a trovarci la fionda nelle tasche dei calzucchi o sui ripiani degli stipi. I ragazzi del 1950 andranno a lezione di tiro alla fionda. Sarà loro insegnato che la fionda se caricata con pallottoli d'acciaio, potrà uccidere un uomo alle spalle, senza che questi se ne accorga minimamente se il colpo sarà ben centrato nella nuca.

Pensando a questo mondo moderno che non gioca più per il gusto di giocare, spontaneamente e senza far di tutto per avere una senola e dei maestri, rimpiango assai i tempi di quando adoperavo in modo poco soddisfacente, per la verità, la fionda e mi costava sempre scappare e altre pazzie.

Rino Millicich

Esuli sarete la miglior prova di solidarietà al giornale. Abbonandovi

CONTINUANDO NELLA SERIE DEI PROFILI DEGLI ISTRIANI ILLUSTRATI



Visitatori illustri a colloquio con il Carrara

CARRARA, IL CREATORE del "Giardino archeologico,"

ANCHE IL CANTU' EBBE PAROLE DI AMMIRAZIONE PER QUESTO INNAMORATO DELLE ANTICHITA' ISTRIANE

La studioso d'antichità che intendeva visitare il Museo archeologico di Pola, transitava per i giardini e nel Viale Giovanni Carrara. Col dedicare una via — e proprio questa — al Carrara, i polisti avevano voluto ricordare il primo appassionato cultore e valorizzatore dei monumenti antichi così numerosi nella Polesana, e il primo loro raccoglitore, che aveva avuto l'idea di prepa-

restare in città per turista, lo resterà un giardino archeologico, che riunisce i verde tanti resti d'un fiorito passato.

Ma oltre al nome di questa bella via ed al busto con laide posto sotto al portico del Palazzo comunale, non resta gran ricordo di lui, come del resto di tanti altri benemeriti, udendo il nome del quale il cittadino per lo più si chiede: — Ma chi era costui? — Sembra dunque occasione favorevole ad occuparci un poco di Giovanni Carrara questa offerta dal centenario di questa morte, che ricorre quest'anno.

Egli nacque a Pola il 3 giugno 1806 dal fedelino Giuseppe Carrara, dispendere di sua e imbarcato sotto il governo francese di quell'anno, e da Maria Antonia Lazzerini vedova Callegari, a-

giata cittadina. Insieme fin dal piccolo allo studio, frequentò dal 1815 al '22 il Seminario di Feltre, e l'anno seguente studiò filosofia alla Accademia di Zagabria, dove l'insegnamento veniva allora impartito in lingua latina. Ma disposti economisti della famiglia, che sotto il nuovo governo austriaco non ebbero l'appoggio dei monopoli di Stato, e la sua cattiva salute l'obbligò presto ad abbandonare i prediletti studi, e nell'anno 1825 ritornò a casa.

Pola era una ben misera città in quel tempo: pochi gli abitanti e le attività, malgrado l'arrivo nel 1820 di Cesare Carrara, che si stabilì nell'ufficio statale quale impiegato straordinario. Le sue capacità straordinarie ben altro, ma egli, soddisfatti i doveri verso la famiglia alla quale era attaccatissimo e quelli del suo impiego, era fido di vivere vicino al suo paese e di poter dedicare allo studio le ore libere. Aveva cominciato a darli allo studio delle antichità fin dal 1820, mortificato di vedere la sua città priva di cultori dei monumenti che possedeva in gran copia e belli, costochè i visitatori non vi trovavano alcuno che li guidasse a osservarli. Si diede così a raccogliere con diligenza i ruderi, di capitelli, monete, stampe, l'iscrizione del capitano caporale Carlo — e due anni dopo, nel 1828, veniva nominato dal Commissario provinciale di Pola «Conservatore e custode delle antichità», nomina confermata successivamente dall'autorità imperiale.

Per l'opera sua veniva costituito il primo nucleo del futuro Museo civico e si raccoglievano nel tempio d'Augusto da lui restaurato i frutti delle ricerche. Egli dirigeva scavi, faceva rilevare piani e disegni; esplorò i castellieri del dintorno, e in città il Foro. Il teatro del consolo, il Ninfseo e quasi tutti gli altri monumenti romani e le Chiese. Lì tutto dava relazione al Kandler e ne aveva in cambio preziosi consigli; data da questo momento la sua amicizia con l'illustre archeologo e storico triestino, amicizia che divenne sempre più intensa e che poté dirsi più tardi veramente fraterna.

Dalle lettere del Nostro è attestato il grande amore che ebbe per la sua città e la sua popolazione per le sorti di essa. Un suo amico, Carlo Marimon, così s'esprime in proposito: «Era italiano per convinzione, per cuore amava sinceramente il bel paese, sofferiva delle sue sofferenze, gioiva delle sue glorie». In occasione delle elezioni del '48, Carrara esprimeva al Kandler i suoi timori per i diritti nazionali: «Povera Istria, particolarmente nel caso che Trieste chieda ed ottenga di far provincia a sé! Ci divideranno, per Dio!» (lettera del 1 giugno 1848).

Sergio Cella (continua in IV pag.)

DISSOTTERRANDO I COCCI

TI RIVEDO ISTRIA PIACENTE DEL TEMPO DI RE EPULO

chiedevano il vino che per poco le ammalisce senza dissetare. Le vergini rusticane, bionde sentimentali, morettine ardenti, rosse lentiginose e ambigue, piccoline o tarchiate, o serpentine dai piedi alla piccola testa, o grassocce più schiumose del latte, si gettavano in mezzo ai garzoni, superbi d'occasione, in agguato, avide di danze fraterliche sotto le valse fronde dei bagolari; dal fello dei quali, impazziti i passeri innumerevoli, dopo aver fatto pur essi la loro strappata di drupe nere e dolcissime, prendevano parte attiva, con loro cinguettio mulinante e l'agitazione delle ali, a quella contentezza umana, a quella contentezza di galateo. Libero il petto dal cattivo voluttuario degli odierani fumatori, i vecchi istriani, intanto, fra loro, seluti, giovano dei ricordi, e piaciutamente esagerati o addirittura inventati, della loro giovinezza, la quale convenivano essere un dono che con gli anni si gussa e più non si ripara. Di tali constatazioni ridevano o ribellivano per consolarsi. Neanche, dopo il tramonto, si era all'unisono e ai dnetri di basso profondo e di sovracato, sotto la luna piena che di tutto in silenzio si appaga, partecipavano i vecchi istriani: rivalgendo tra loro, iustri gli occhi tra i peli setolosi e le grime profonde, e rosse le gotte ed ingemmato il naso senile (di razza semitica erano i Colchi) si compiacivano bevisi della bravura dei figli e dei nipoti, ma con qualche

riserva in proprio favore: essi al loro bel tempo avevano cavuto assai meglio e ballato poi...

Come ti vedo piacente, Istrina di quando aveva il mestolo in mano (altri direbbero: lo scettro) il padre di Epulo?... era suo padre un vecchio povero re, dalla sinistra reggia; come ti sento conforme il desiderio di chi, stanco di illusioni crollate e di miserie inercillabili, attende ora la morte sperando ch'essa, pur desolata e piocosa, non sia per essere infame. E ti dirò, Istrina mia dolce di allora, tanto inadeguatamente alla visione che ti trassi di per me solo dal dissetamento de' tuoi cocchi, dei pochi tuoi sassi scolpiti, de' tuoi gioielli (oh! cara, come mi desta festi) divorati dalla ossidazione più di venti volte secolare! \*

Piacevole soggiorno era Nesazio ai cittadini numerosi e quindi i busti di menzura, sani ed agili di spirito, delle proprie qualità elette generosi fratelli delle città consociate vicine (Mutia, Faveria, Pola, Pedena) e men vicine (Cissa, Parenzo, Emonia, Pirano, Capri, Tergole). Nesazio, di cui, fino a pochi decenni fa, storiografi e archeologi s'affannavano invano a cercare le antiche vestigia da un capo all'altro della penisola. Nesazio, a suoi bei tempi saldamente munita, apriva i suoi balconi e scopriava le sue torrazze sui tre porti più ridenti di tutto l'Adriatico: sul porto di Bado, stretto e lungo e tranquillo come un fiorito scandinavo valleggiato dai raggi scarsi che in questa plaga istriana anche in dicembre scottano, fiancheggiato da alte sponde perennemente verdi di cesugli ed arboscelli ed alberi di poca ombra, e a debito tempo, ogni anno, rose di corbezzoli e di corniole e gialle di ginestre odorose; sul porto di Medolino, azzurra impeturbabilità al coperto e in congiunzione della minacciosa furia del Quarnero, e facile rifugio e scalo redditizio alle navi siracusane e tarantine corciresi; sul porto di Pola specchio di tutte le grazie patricie dei tramonti, ripeto dai venti ad eccezione dell'infrequente libeccio, il quale, avanzato tra le due punte terminali del semicerchio di colline, altera squartrato di dighe, portava il finimondo in mezzo alle barche allencore ed in mezzo a quelle intrate in secco rapinando nei fragorosi risucchi i rottami sparsi un po' prima sulla riva. — Tra Nesazio, in alto e questi suoi tre porti in basso, tutta verde di boschi, di prati, di campi, la felice terra ondulata.

Paesaggio più vario di consolazioni visive, più promettente di pratiche possibilità non avrebbero potuto eleggere alla capitale del loro paese gli Istri.

In questa sinfonia di verdi e di azzurri dominata, cinta di bastioni e, al largo, incoronata di castellieri, la città

il cui nome un feroce sacrificio fermò sopra una pagina di storia.

Rodolfo Coreni (continua)

(Le precedenti puntate sono comparse sui numeri 161 e 163).

Partito un amico

Lino Rosolin in Somalia

Fra due anni lo rivedremo, così almeno ci ha promesso Lino Rosolin la sera di giovedì scorso pochi attimi prima che l'elettroreno si staccasse dalla pensilina di Gorizia e che cominciasse il suo lungo viaggio alla volta della Somalia.

Povero Lino... e poveri noi tutti che andiamo a salutarlo: ci fu un attimo di commozione, uno di quei pochi ma sentiti che il strozzano in gola ogni tentativo di parola e ti portano le lacrime agli occhi. Poi il treno scomparve nella bruma della notte, lui solo e noi a terra, su questa terra pur lasciata dov'egli ha pur lasciato l'ultimo impronta della sua personalità, della sua instancabile attività. Non è il caso qui di fare gli elogi di Lino Rosolin, perché egli non è stato sempre schivo; nondimeno non sarà inutile ricordare la sua generosa spinta a voi sino ai limiti inimmaginabili del suo altruismo il suo profondo, nobilissimo patriottismo. Quanto egli ha fatto specialmente nel campo assistenziale a favore degli ex militari prestando la sua collaborazione sempre disinteressata, al Comitato provinciale per la V. G. D., al MIR ed all'Arena (noi in particolare) rivederemo sempre i volti di un popolo organizzato e di dominio pubblico.

Sere fa alla «Transalpina» c'è stata la cena d'addio fra amici, nostalgia e rievocazioni. Tutti hanno voluto salutarlo, ringraziarlo e lasciargli un piccolo ricordo. Ben modesto è stato il nostro regalo, se lo si confronta con quello che egli ha fatto per noi nel portogestivo d'addio. Ma ogni qualvolta se lo vedrà davanti, egli penserà a noi, come noi penseremo a lui ogni qualvolta ci troveremo di fronte a qualcuno sua realizzazione.

Ora Lino è lontano, con gli stessi ideali in difesa dei quali ha finora lottato. Siamo certi che si farà onore, che lascerà come già una volta, anche in terra d'Africa, la sua impronta d'Istriano e di italiano. Con questo augurio lo salutiamo ancora attraverso queste righe.

Lino Rosolin, combattente della guerra d'Africa, poi funzionario del Ministero dell'Africa Italiana, prestò servizio alle dipendenze del Governo del Giamaica, anche durante la guerra 1940-43, fino al giorno in cui cadde prigioniero.

Nel 1946 ritornò in Patria, non nel nido nata Pisino, calpestate dagli invasori. Oltà è stato nuovamente colpito dal «mala d'Africa», quello che a Gorizia una mostra di cine, allestita nel 1947 e ripulita nel 1948, abbandonando l'impiego stabile all'Intendenza di Finanza per trentasei laggiù e lo segue l'affettuoso saluto di tutti i suoi colleghi di lavoro e degli esuli, sia giuliani che d'Africa.

al capitano della squadra del MIR, al CRAL è toccata una artistica medaglia; all'AGI una elegante bottiglia di «Istria mila», gentilmente offerta, come per il «torneo» di Firenze, dalle Distillerie istriane CHERIN.

Non pomeriggio un gruppo di amici si è recato al Club con la madre e la sorella di Giulio Bartoli, recando un mezzo di fiori e sostando in un devoto raccoglimento presso il tumulo dello scomparso cui quella era stata posta la lapide incisa per desiderio e col contributo di tutti gli amici sportivi profughi tramite la sottoscrizione lanciata da «L'Arena». La famiglia a mezzo nostro vuol ringraziare sentitamente coloro che hanno voluto in questo modo ricordare il loro Giulio.

SERATA AL PATRIZIO

Ricordato il Facchinetti

Lunedì 27 si è tenuta la seconda serata culturale al centro «Patrizio» nella via Reti, gentilmente concessa, di Trieste.

Il signor Alfonso Fragiaco del Gruppo patriziano di Visinada ha commentato con dotta ed elegante discezione il patriota e letterato Michele Facchinetti di cui il Gruppo s'adora di portare il nome mettendone in rilievo la figura preminente di ispiratore, di studioso e di giornalista.

Ringraziamento all'AGI

Non possiamo fare a meno di rilevare, a conclusione della cronaca, lo strano comportamento dell'Unione Giustiniana Goriziana, che, pregata di concedere il proprio campo per lo svolgimento della Coppa, unitamente ad un personale omaggio floreale

nicamente, ha richiesto il «modesto» contributo di lire 5.000 avendosi naturalmente un rifiuto.

La fraternità goriziana è stata dimostrata dall'Associazione Giustiniana Italiana, che ha subito e senza condizioni, messo a disposizione il proprio terreno di gioco; di un tanto ringraziamo vivamente la suddetta Associazione, sempre solidale e comprensiva.

Artisti in esilio in una Mostra del M.I.R. a Trieste

Il 18 dicembre si inaugurerà presso la Galleria al Corso di Trieste una mostra di artisti istriani organizzati dal Movimento Istriano Revisionista. Questa rassegna alla quale sono stati invitati a presentare le loro opere gli artisti nostri già affermati in campo regionale e nazionale, riveste una notevole importanza, oltre che dal punto di vista ideale in quanto varrà a significare quanto inutili siano le barriere artificiali che ci dividono dalla nostra terra.

Perché, nell'esilio, gli artisti istriani continuano ad ispirarsi ad essa ed è ai suoi notevoli che essi ritornano ancora come alla principale fonte d'ispirazione.

Rivedremo così paesaggi e marine tanto noti e cari al nostro cuore, squarci di campagne e porti della costa, che nella trasfigurazione dell'arte acquisteranno ancor maggiore intensità espressiva.

Ma anche nei più giovani tra i nostri pittori, in coloro che non possono non esprimere l'ansia dei nostri tempi.

pi attraverso una pittura continua, più sofferta e meditata noi potremo notare che lo spirito istriano non è venuto meno ed è ancora vivo e vitale a dimostrare che nessuno potrà mai farci dimenticare con la forza o con le angustie della politica la terra ove siamo nati.

Alla mostra che verrà inaugurata lunedì 18 dicembre prossimo sono intervenute delle migliori autorità triestine, sono stati invitati a esporre, proprie opere i seguenti artisti: Dino Predon, Ballarín, Kander, Cobella, Valle, Monal, Höllesch, V. Valis (Pola), Conversano, Battistella, Sponza (Rovigno), Cuzzi, De Snel (Parenzo).

Nel quadro della lotta contro gli asperi e per il risparmio ingaggiato in Jugoslavia, anche a Pola appaia commissione ha proceduto alla revisione delle carte annuali, per vedere se le assegnazioni avvenivano in base alla prevista classificazione delle categorie di esiliati.

«VERNICE» ISTRIANA

Il trattenimento danzante, svoltosi in piena armonia, era intitolato «Veglia Trieste mia». Ha suonato l'orchestra Miramare di Trieste e si è esibita applauditissima al microfono la signorina Paola Sottil della RAI.

Negli intervalli gli esuli hanno dato sfogo alla loro passione cantando i motivi sempre vivi nella memoria di ognuno. Ha porto il saluto a tutti gli intervenuti con elevate parole l'avv. E. Dal Pra di Feltre; il presidente del Comitato di Bell'Isola, dott. Roberto Zanetti; il dott. Roberto Zanetti; e per la distesa dell'Indovinato raduno, Fra l'entusiasmo dei presenti terminò con alcune parole in dialetto istriano, condensando appropriatamente il significato di quel ritrovarsi riuniti.

Notati fra i convenuti di Belluno il dott. Marušin e la signora, Ping. Pranzich, il cav. Pranzich, il dentista Attilio Randi e signora, l'ami veterinario Sergio Monti e scelta, il sig. Nino Valucchi con la fidanzata, la signorina Anita Vassalli, il signor Srechia ed altri di cui è sfuggita la memoria. Tra i simpatizzanti accorsi numerosi, il sig. Ezio Buzzati, notaio, la professoressa Dal Fabbro, l'avvocato Guadagnini da Agordo.

E' stata proclamata «stel in degli esuli» la signorina Maria Barone da Zara alla quale vennero offerti dei bei doni.

La festa, protrattasi fra cantate ed allegria, ha avuto un bel mattino, ha lasciato in tutti un lieto ricordo.

Bisaccia

Lieta ricorrenza

Il solerte ed attivo Direttore della Mensa Profughi di Grado, Virgilio Salamoni, al cui al 27 e 28 novembre ricorrevano rispettivamente il monastico e il compleanno, ha voluto degnamente festeggiare tali date, offrendo ad una stretta cerchia di amici un piccolo raffresco. Presenti il Presidente della locale Delegazione V. G. e D. sig. Castellani, l'economista del Comitato Profughi Mattioli, il sig. Pascolotti, Senigalliesi, Lorenzi e la signora Rita enca della Mensa. Dopo un breve discorsello d'occasione del festeggiato, ha risposto ringraziando il amico Virgilio per la sua sempre fatta opera a favore del profughi, ma di brindato alla salute sua e dei fratelli Aldo e Bruno che hanno sempre collaborato disinteressatamente, con quella passione che li distingue, augurando alla famiglia Salamoni un lieto avvenire.

Auguri

Al sig. Grion Gino, ministro del Comitato Profughi di Grado, gravemente ammalato i profughi tutti ed i componenti del Comitato augurano una pronta guarigione con la speranza di rivederlo presto prima fra loro.

Ricerche

Il plebeo Bruno Angelucci, profugo da Zara e già residente presso il campo profughi di Trieste, è pregato di mettersi in contatto con la nostra redazione, trasmettendo il proprio esito ricevuto.

Per l'Arabia

A Bruno Pontini, nostro abbonato residente in Arabia, la santa Giovanna da Calce, del predileto invile, a mezzo nostro, tanti cari auguri di buon Natale e Capodanno, con saluti e benedizioni. Auguriamo ai nostri amici, augurando loro un felice anno 1951.

Dall'Australia

Ci è pervenuto dall'Australia (la nostra corrispondenza si fa ormai abbondantemente internazionale) un grazioso e caratteristico cartoncino d'auguri. E' stato inviato dalla famiglia Calderara che da Brisbane si è congedata per tempo (per via aerea, tanto per la cronaca) affinché giungessero «a tutti gli amici de l'Arena» i suoi più cari auguri di buon Natale e Capodanno. Gli auguri pervenuti dall'Australia, per l'augurio a tutti i nostri lettori ringraziamo di più la famiglia Calderara per il caro ricordo e per l'augurio che contraccambiando di cuore.

Raduno allegro

Sabato 25 novembre i plebeughi giuliano-dalmati sparsi in ogni località della provincia di Belluno, ad iniziativa di Brilano, si sono «Nazionalisti» per rivedere e ricordare insieme la loro terra. Promotore della festa era stato il Comitato di Feltre con a capo il presidente sig. Corri Ferdinando, nostro prezioso collaboratore, che era assistito dall'amicizia di amici Piantoni, Barotto, dottor Coselli, dott. Grammatich, copio, Gladjevich, D'Andriello, Allegro Matus e Rosanda i quali hanno saputo dare alla festa una impronta di vera fraternità e patriottismo.

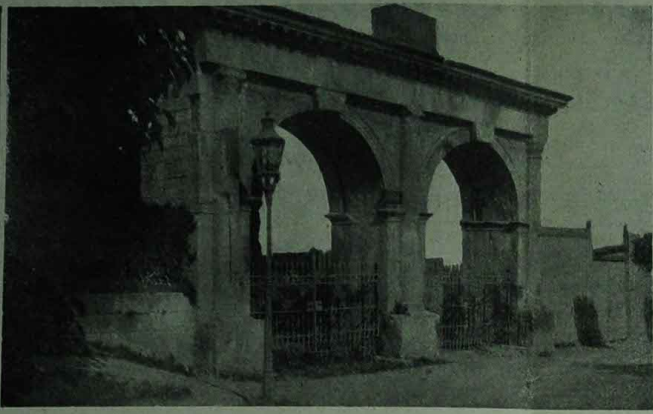


L'Arena di Pola



La vendetta delle cornici

Avvenne nei primi tempi dell'occupazione...



La foto del concorso: Porta Gemina a Pola...

L'OCCIDENTE DEVE DIFENDERSI Prodromi pericolosi d'una nuova guerra

Il fragore delle armi e l'eco cupa dei bombardamenti...

LE COSE CHE ALLEN NON HA VISTE

Il lavoro come "castigo" per gli operai in Zona B

Un'altra prova degli arbitri che sta consumando la Amministrazione jugoslava...

elcei CARRARA

(continua dalla III pag.) Dedito tutto agli studi...

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Riassunto delle puntate precedenti: Il giovane Orazio vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale...

FRATERNITA'

Ci è pervenuta da parte dell'Associazione Congiunti dei deportati jugoslavi...

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 33.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione...



Ecco il XXXV mosaico; le soluzioni entro il 15 dicembre